

il Resto del Carlino

CRONISTI in CLASSE



Scuola media IRNERIO

Vota il tuo preferito su <http://ilrestodelcarlino.campionatodigiornalismo.it>

Noi e il Cile, storia di accoglienza

Quando sostenemmo il popolo di Allende dopo il golpe di Pinochet

IL COMMENTO

Democrazia: spetta a noi difenderla

DA OGNI BAMBINO ITALIANO UN LITRO DI LATTE AI BAMBINI CILENI



QUANDO s'instaurò la dittatura in Cile la libertà svanì, i diritti fondamentali furono aboliti. Iniziò un periodo di terrore. Parlando con Barcelo, abbiamo capito l'importanza di parole che prima davamo per scontate: uguaglianza e libertà. Siamo tutti «uguali davanti alla legge – dice l'articolo 3 della Costituzione – senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione». Anche a scuola ognuno di noi è unico, ma abbiamo tutti pari dignità e ciascuno ha il diritto di essere rispettato, ascoltato e di esprimersi liberamente. Vivendo in un paese democratico, rischiamo di dimenticare il valore della libertà. Ci sembra ovvia, ma non lo è. Studiando geografia e storia, ci imbattiamo in luoghi ed epoche in cui le persone sono e furono private dei diritti fondamentali. Come evitare gli orrori della dittatura e difendere la democrazia? Difficile rispondere. Ci ha dato uno spunto Barcelo: «Dobbiamo curare la nostra umanità. Non devo pensare di avere più diritti di un altro perché io sono nato in un paese e lui no».

Alcuni compagni ci hanno raccontato le storie dei loro genitori, immigrati in Italia: le difficoltà a integrarsi, a trovare lavoro, casa, nuovi amici, ma anche il sostegno ricevuto. Parlarne è stato importante, per imparare a capire il punto di vista degli altri.

LA MOSTRA 'Tempo D'Esilio - L'Emilia-Romagna a fianco del popolo cileno 1973-1988', allestita lo scorso autunno all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, ripercorre i fatti drammatici del golpe cileno e raccontava l'accoglienza offerta dalla nostra regione agli esuli cileni sfuggiti alle violenze della dittatura. Noi l'abbiamo vista accompagnati da Leonardo Luis Barcelo Lizana, profugo cileno che visse in prima persona quegli eventi.

NEL 1970 Salvador Allende divenne presidente della Repubblica cilena. «C'era un grande fermento politico e sociale in quegli anni – ha raccontato Barcelo – e un'ampia partecipazione dei cittadini alla vita politica del paese». Il governo di Allende introdusse varie tutele sociali e riforme economiche; avviò iniziative per far rimanere le risorse del Cile, come il rame, all'interno del paese. L'11 settembre 1973 le forze armate abbattono con un colpo di stato il



Gli alunni della classe 3F della scuola media Irnerio

governo legittimo del presidente Allende, provocandone la morte. Una volta al potere, il generale Pinochet instaurò un regime di terrore, perseguitando e uccidendo molti cileni che si opponevano alla dittatura. Stadi, ville, caserme e uffici divennero luoghi di detenzione per i dissidenti. Alcuni deci-

sero di cercare scampo saltando il muro di cinta dell'ambasciata italiana a Santiago. L'Italia non riconobbe mai il governo di Pinochet e, quando i profughi cileni arrivarono nel nostro Paese, incontrarono la solidarietà della popolazione. Anche il governo dell'Emilia-Romagna prese po-

sizione contro la dittatura di Pinochet e in ogni città vennero organizzati incontri, dibattiti, mostre, rassegne cinematografiche e manifestazioni a sostegno del popolo cileno.

LE INIZIATIVE furono tantissime. Ricordiamo la nascita, subito dopo il golpe, del Comitato bolognese Italia-Cile, per accogliere i profughi cileni; i viaggi in Cile compiuti da esponenti dell'amministrazione e della cultura emiliana per testimoniare e denunciare la situazione del paese; la grande campagna di raccolta latte per i bambini cileni nel 1979, cui diedero il loro contributo la moglie e la figlia di Allende. La vedova e i figli di Allende lasciarono il Cile sull'aereo che trasportava le opere per la mostra sui muralisti messicani che si sarebbe dovuta inaugurare a Santiago il 13 settembre del '73, ma che non fu mai realizzata a causa del golpe. Quelle opere sono esposte proprio in questi giorni a Palazzo Fava, in quella che è chiamata, per la sua storia, 'La Mostra sospesa'.

L'INTERVISTA LEONARDO LUIS BARCELO LIZANA ARRIVÒ COME PROFUGO IN ITALIA NEL 1973

«Sono stato tra quelli che hanno saltato il muro»



La locandina della mostra allestita all'Assemblea legislativa

LEONARDO Luis Barcelo Lizana, com'era la sua vita prima del golpe?

«Quella di un cittadino comune. Avevo però scelto di sostenere il governo di Allende, perché univa due principi fondamentali: la libertà e l'uguaglianza. Come dirigente del partito di Allende, avevo un incarico nell'ambito della riforma agraria».

Perché ha dovuto lasciare il suo Paese dopo il golpe?

«Ero perseguitato per il mio ruolo politico. Rischiavo di finire in un campo di concentramento ed essere torturato».

Come ha fatto a raggiungere l'Italia?

«Sono stato uno di quelli che hanno saltato il muro di cinta dell'ambasciata italiana a Santiago, per rifugiarsi lì».

Com'è stato l'impatto con l'Italia?

«Mi hanno colpito la grande solidarietà delle persone e la conoscenza della situazione cilena. M'invitavano a incontri nelle scuole e nelle piazze, a parlare con i tanti che sostenevano la causa del popolo cileno».

Che significa essere un esule?

«Ti trovi in un paese che non è quello dove sei nato e cresciuto, mantieni sempre una tensione molto forte verso il tuo Paese d'origine, in cui non ti è più permesso vivere. Esuli, rifugiati, richiedenti asilo, non hanno scelto di andare via, sono state costrette».

Dopo quanto tempo è potuto tornare in Cile?

«Dopo 17 anni, finita la dittatura. Adesso per fortuna ci vado tutti gli anni e incontro amici e parenti rimasti lì».

Dopo tanti anni di assenza ha trovato cambiato il Cile?

«Molto. Diciassette anni di dittatura sono tanti. Un aneddoto: dopo qualche anno dal mio arrivo in Italia, quando mi capitava di parlare con cileni appena giunti qui, facevo fatica a sentirli, perché avevano un tono di voce bassissimo. Se vivi sotto l'oppressione di una dittatura, anche il tono della tua voce cambia, perché temi di essere ascoltato da qualcuno che potrebbe denunciarti».

IN REDAZIONE

Ecco gli alunni della classe 3 F della Succursale della scuola media Irnerio: Eleonora Agostini, Jacopo Bonazzi, Diego Bonfiglioli, Desire Cantelli, Marco Catanzaro,

Hamza Gana, Aiman Hamri, Yasmine Hamza, Nicolo Legniti, Carmelo Marzano, Giulia Masetti, Porshi Mashiyat Alam, Filomena Mele, Arianna Mora, Mohammed Mouta-

wi, Niccolò Poli, Niccolò Serenari, Giulia Tovoli, Silvia Trulli, Giovanni Vecchi, Giacomo Visani.
Prof. referente: Laura Sartoni